Con il suo pulcino di peluche, Romeo, 11 anni, campione del mondo dal 2011 al 2015. Nella pagina a fianco, è a destra, con la sorella Giulietta (al centro), 11 anni, campionessa del mondo dal 2013 al 2015, e Azzurra, dieci anni, a rincorrere la pallina da tennis lanciata da Franco Barberi nel verde del prato davanti alla casa nel bosco che ha acquistato appositamente per i suoi labrador: ogni giorno, dalle 6 alle 23, l'allevatore originario di Feriolo di Baveno (Verbania) li fa correre a gruppi.

LA MIA PASSIONE HA 120 ZAMPE

DI STEFANO LORENZETTO
FOTO DI STEFANO TRIULZI

Giulietta e Romeo, campioni mondiali, più altri 28 in una casa con tanto verde tutta per loro: sono i labrador di Franco Barberi, che non li alleva per venderli. Così, ogni volta che ne dà in affido uno, il distacco è doloroso

Per chi scrive, con il labrador fu amore a prima vista 21 anni fa, quando andai in una villetta in zona Peep a Seggiano, frazione di Pioltello (Milano), a intervistare Roberto Da Crema, la Wanna Marchi con il baffo, soprannominato Telerantolo per via del sibilo da asmatico nel reclamizzare in tv, a tutte le ore del giorno e della notte, il mirabolante Piturnet, il rullo che verniciava le pareti senza lasciar cadere le gocce sul pavimento. Il re dei piazzisti ne possedeva due. Di labrador, intendo. Mi spiegò che gli avevano mangiato tre volte le fotocellule della serranda basculante del garage e devastato il giardino. Solo la statuina della Madonna di Lourdes sistemata nell'erba si era miracolosamente salvata dai loro morsi. Pochi mesi dopo, benché sapessimo che cosa ci attendeva, mia moglie e io convenimmo che il cane buono per antonomasia, l'unico che mai aggredirebbe un bambino, avrebbe tenuto compagnia ai nostri due figli, uno dei quali non ancora in età scolare. Samu fu il primo di una cucciolata a correrci incontro festoso nell'allevamento di Barbassolo (Mantova) dove lo andammo a prendere. Per quello fu scelto. È rimasto con noi 11 anni. Ci ha costretto ad avvolgere con il filo spinato le canaline dei cavi dell'impianto d'allarme perimetrale, ma ci ha largamente ripagato con un affetto senza pari. Non passa giorno senza che in casa non venga rimpianta la sua assenza, così irrimediabile da rendere impensabile che un altro cane possa prenderne il posto. Poi, inoltrandomi in un bosco di faggi a Grassona, sulle colline del lago d'Orta, ho incontrato i labrador di Franco Barberi, e ho definitivamente compreso come mai questa razza canina in Italia stia scalzando il primato del pastore tedesco e, secondo il *National Geographic*, sia già la più diffusa negli Stati Uniti.

Il ladrador Romeo e sua sorella Giulietta hanno fatto 11 anni a luglio. Cinque volte campione del mondo lui, tre volte lei, senza contare gli altri innumerevoli record nazionali ed europei di entrambi. Il loro padrone, originario di Feriolo di Baveno, Verbania, in Piemonte, 60 anni a novembre, perito chimico, ha lavorato per la Head, è stato capo area della Puma e infine direttore vendite della Zucchi. Aiutato solo dalla compagna Dora, ha rinunciato alla sua professione per dedicarsi alla coppia shakespeariana e ai restanti 28 compagni d'avventura. Una decina di essi ha già superato i 10 anni di età. Ad aprile Kimi e Rocky hanno addirittura oltrepassato la soglia dei 15, un record per animali che in media si fermano purtroppo a 12. Barberi li riconosce tutti e li chiama per nome: Nora, Nelson, Dustin, Giulia, Rufus, Buddy, Ricky, Eleanor, Cesare, Ettore, Giulio, Emile, Bode... Per loro nel 2008 ha addirittura comprato una casa, stipulando un mutuo in banca. I maschi abitano al pianterreno, fra la cucina e il salone con camino, e le femmine nelle tre camere al secondo piano.

Dallo scoppio dell'emergenza coronavirus, Barbieri vive con i suoi labrador 24 ore su 24, pur avendo un'abitazione a Feriolo, sul lago Maggiore. Ha messo una branda nella cameretta delle quattro labradorine. Di notte gli saltano nel letto, costringendolo a dormire di traverso. «Tutto nacque per caso, nel 1994, in una domenica di aprile sferzata dal vento, che aveva obbligato gli impianti sciistici a chiudere», racconta Barberi. A quell'epoca era skiman e aiuto allenatore della nazionale B femminile di sci alpino, quella di Deborah Compagnoni, quindi viveva 365 giorni l'anno sulla neve. «Per ingannare il tempo, un amico mi portò a un raduno di cinofili a Ovada. E lì incontrai Drake, un labrador nero. Vederlo e innamorarmene fu tutt'uno». Nel 2012 Barberi dovette mollare ogni occupazione per seguire a tempo pieno gli altri labrador che nel frattempo si erano aggiunti a Drake. «Ma non faccio le cucciolate per venderle», ci tiene a precisare, «bensì per dare continuità alla linea di sangue. Non più di una l'anno». Una passione così travolgente, la sua, da indurlo a dare fondo ai risparmi che aveva messo da parte per la vecchiaia. «Si lotta, ci si sacrifica. Da manager avevo un'Audi A6. Oggi mi rimane solo un Mercedes Viano immatricolato

In alto, Emile, Eddison ed Eleanor, nati a maggio 2018, qui a 4 mesi, si godono una passeggiata nel carrellino per il trasporto. A fianco: 1. Baloon a quattro mesi, nel febbraio 2019: il labrador di Franz Botré gioca con un'anatra di peluche. 2 e 10. La cucciolata di Baloon: tre maschi e otto femmine nella cameretta dei cuccioli, dove nascono e trascorrono il periodo dello svezzamento. 3. Dora (diminutivo di Feodora) Taut, compagna di Franco Barberi, con tre cuccioli: da sinistra, Cesare, Cassandra e Valentino. 4 e 6. Mimmo mentre gioca con Totò o seduto in attenzione: insieme a Rosa sono i labrador di Stefano Gabbana. 5 e 7. Romeo e Barberi. 8. Alcuni trofei vinti in Europa. 9 e 11. Barberi con Baloon e Oscar. 12. Verde di Ricardo Franco Levi.

22 anni fa». Barberi non ha nulla a che spartire con la maggior parte degli allevatori. «Molti di loro si liberano dei cuccioli appena possono, perché una cucciolata comporta molto lavoro e molte spese. Soprattutto quelle veterinarie incidono: i farmaci per gli animali costano il doppio di quelli per gli umani. I 15 chili quotidiani di crocchette sono niente, al confronto. Invece i miei labrador li tengo sino alla fine». Con qualche rara eccezione. Ha dato Mimmo allo stilista Stefano Gabbana, che già aveva Rosa e Totò. E Grace all'ex portavoce di Romano Prodi, Ricardo Franco Levi, oggi presidente dell'Associazione italiana editori. «Un giorno venne a trovarmi accompagnato dalla moglie Paola. La loro labrador era morta. Misero gli occhi su Grace, nove anni. Non volevo cedergliela, ma lei, ruffianissima, li conquistò gettandosi pancia all'aria ai loro piedi. Alla fine pensai che non dovevo essere egoista e gliela consegnai. È mancata nel 2018. Sono venuti a prenderne un'altra, Verde, di cinque anni».

Fra i pochi che godono della fiducia di Barberi c'è anche il direttore di *Arbiter*, Franz Botré. «Gli ho affidato Baloon, perché so quanto ama i cani. Era il 9 febbraio 2019. Aveva quasi quattro mesi. Ha riempito il vuoto lasciato in casa Botré da Lindt, un labrador chocolat passato a miglior vita all'età di 12 anni, nel settembre 2017». La legge stabilisce che i cuccioli non possano essere staccati dalla mamma prima di 60 giorni. Ma se li tieni con te per mesi o per anni, il legame che si crea diventa inscindibile. Il momento del distacco è perciò talmente lancinante che Barberi, al solo descrivermelo, piange. «Quando se ne vanno, li saluto, li abbraccio, li bacio, ma torno subito in casa, non devo vedere l'auto che si allontana con loro sopra». Partono, ma è come se restassero ancora suoi. Per sincerarsi sul loro stato di salute, Barberi almeno una volta al mese telefona ai proprietari. I quali, prima di vedersi affidare un esemplare, devono sottostare a un terzo grado da santa inquisizione. «Una signora si è sobbarcata tre voli dalla Danimarca», esemplifica l'ex manager. «Mi accerto che i miei labrador non vengano scelti per assecondare una moda, che vadano in famiglie dove riceveranno affetto. Quando i nuovi padroni partono per le ferie, spesso me li riportano qui a pensione. Di certo non li vendo ad allevatori o per corrispondenza. Mi sento responsabile del cucciolo. Adottarlo è un impegno notevole. Devi dargli tutto te stesso, sacrificare una parte della tua vita, portarlo fuori sotto la pioggia anche se non hai voglia. Non esistono più Natale, Capodanno, Pasqua. Una volta è arrivato da me un tizio che voleva regalare un labrador alla fidanzata per il compleanno. L'ho cacciato via. Non è un peluche. È un essere vivente».

I labrador dell'allevatore piemontese sono controllati per le patologie genetiche tipiche della razza, come la displasia dell'anca e del gomito o l'atrofia progressiva della retina, questo previene la possibile trasmissione alla progenie. Ogni giorno, dalle 6 alle 23, Barberi li fa correre a gruppi nell'ettaro e mezzo di terreno che circonda la baita. Rientrano, mangiano, riposano. Finito l'ultimo turno, è già tempo di ripetere il primo. Quando scegli una vita così, non ti avanza il tempo per pensare ad altro. «Non vado in vacanza da oltre dieci anni, dai tempi dei viaggi d'incentivazione con la Puma». Finora Barberi ha perso una quindicina di labrador. «Li ho sepolti all'ombra dei pini ai confini della mia casa, tutti rivolti verso di essa. Purtroppo il mio destino è di vederli morire. Talvolta si rende necessaria l'eutanasia, per non farli soffrire inutilmente. Alcuni decidono di andarsene prima per risparmiarmi un dolore supplementare. Il mio Morse aveva un tumore al fegato, lo portavo fino a Torino per le chemio. Ormai non c'era più nulla da fare. L'ultima notte l'ha passata con me. L'indomani sarebbe arrivato il veterinario a praticargli l'iniezione letale. Ma non ce ne fu bisogno, lui aveva deciso di andarsene mentre io dormivo». E torna a commuoversi. «Con il tempo ho imparato a fidarmi più dei labrador che dei miei simili», conclude Barberi. «Non mi tradiranno mai. Gli uomini, invece, dicono una cosa ma poi ne fanno sempre un'altra».

In alto, Baloon in relax all'aperto. Nella pagina a fianco, da sinistra, Azzurra, Franco Barberi e Giulietta. Franco Barberi è titolare dell'affisso Loch Mor, rilasciato dall'Enci (Ente nazionale cinofilia italiana), che identifica l'allevamento ed è riconosciuto a livello internazionale: compare nel pedigree di tutti i suoi labrador, prima del nome. Il nome Loch Mor si ispira al celtico antico e sta a significare «Lago Maggiore», là dove tutto è iniziato. Per informazioni: 335.8333146, lochmor@outlook.com.